

C'è futuro oltre gli Opg

La svolta nasce dal basso

A Torino la Rems è dei Fatebenefratelli

PAOLO VIANA

«**C**ome dice papa Francesco, i muri sono fatti per essere abbattuti». Franco Corleone scherza con il superiore provinciale dei Fatebenefratelli, fra Massimo Villa. Se fosse dipeso dal commissario unico per il superamento degli Opg, il muro di cinta della Residenza di San Maurizio Canavese (Torino) sarebbe stato molto più basso. Ma Alessandro Jaretti Sodano, lo psichiatra della prima Rems gestita da un ordine religioso, ribatte con franchezza: «Noi curiamo i detenuti con patologie mentali in sicurezza; la loro e quella della vecchina di San Maurizio che, magari a torto, ma ha ancora paura di chi è dentro».

La residenza per l'esecuzione di misure di sicurezza (Rems) che è stata inaugurata ieri alle porte di Torino è un esempio di sussidiarietà e di realismo istituzionale. Corleone l'ha ammesso: «Eravamo in ritardo, abbiamo incontrato professionalità ed entusiasmo nei Fatebenefratelli e adesso questa struttura deve godere del sostegno diffuso del territorio e delle istituzioni. L'obiettivo finale è che anche la Regione Piemonte si doti di una propria residenza, ma il lavoro a San Maurizio durerà un tempo non breve e sulla scorta di quest'esperienza si realizzerà la Rems definitiva».

Queste strutture dovrebbero essere pubbliche, ma lo Stato non ce la fa, per cui si è rivolto al privato. Quella torinese è la prima residenza affidata a un ente religioso. I Fatebenefratelli, del resto, hanno una lunga storia in psichiatria: l'Ospedale Beata Vergine della Consolata, che ospita la struttura, era un ospedale psichiatrico. Con la riforma è diventato un presidio di riabilitazione ma da anni c'è una comunità di psichiatria forense per 20 pazienti. Altrettanti saranno i detenuti provenienti da ex ospedali

psichiatrici giudiziari che saranno ospitati nella "casa" Anton Martin: «È il nome del primo malato psichico che San Giovanni di Dio curò, strappandolo alle tremende condizioni delle carceri spagnole del '500, e che con lui fondò l'Ordine Ospedaliero», ha ricordato fra Massimo Villa. Il quale, affiancato dal direttore dell'ospedale, Paolo Socci, ieri ha insistito sul valore carismatico dell'opera: «Siamo stati e vogliamo essere ancora i pionieri nella cura della sofferenza psichica. Nella Rems i detenuti potranno trovare anche un accompagnamento spirituale, ma vogliamo essere valutati in base alla professionalità dei nostri operatori, che rivendichiamo con orgoglio alla luce di decenni di collaborazione con il Servizio Sa-

nitario Nazionale. Intendiamo avviare una collaborazione di lungo periodo con le istituzioni, perché pensiamo che ci sia bisogno di strutture di qualità sul piano medico e assistenziale ed anche "umanizzanti"».

Corleone, dal canto suo, ha parlato di una "fase di sperimentazione", ha anticipato che «occorreranno nuove misure legislative» e ha invitato tutti a «lavorare senza rigidità». Invito raccolto dal direttore generale della fondazione Fatebenefratelli, Giovanni Maria Sorro, il quale ha parlato di una «rivoluzione della dignità, in un mondo, quello della psichiatria e delle carceri che per troppo tempo non l'ha avuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. POG. 15 MARZO 16/11

AV. POG. 16/11
cultura 23

Torino. Convegno sui cattolici nell'epoca della contestazione

Uno sguardo sul passato per capire il presente. Le trasformazioni che hanno cambiato il cattolicesimo sono al centro del convegno «La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta», in programma il 17 e 18 novembre a Torino, sala del Polo del Novecento (via del Car-

mine 14). Gli interventi del 17 cercheranno di inquadrare il fenomeno del "dissenso" cattolico in Italia e in Europa con interventi di Gerd-Rainer Horn, Marta Margotti, Alessandro Santagata e Giovanni Tassani. Il 18, invece, verrà ripercorsa la storia della contestazione in diocesi come Genova, Milano, Venezia, Torino e in Emilia Romagna.

Dagli innovatori ai non classificabili Ecco le quattro facce della Chiesa torinese

Oggi alle 18 si presenta "La fede dei preti" ricerca etnografica del sociologo Bonazzi

MARIO BERARDI

UNA chiesa torinese pluralista sul piano teologico, politico, culturale, molto impegnata nel sociale, aperta ai laici: questa l'immagine emergente in "La fede dei preti", l'indagine etnografica del sociologo Giuseppe Bonazzi per le edizioni Rosenberg&Sellier (sarà presentata oggi alle 18 al Polo teologico torinese di via XX settembre). L'autore, laico e non credente, ha intervistato una quindicina di parroci, rappresentativi degli oltre duecento "colleghi" dell'intera diocesi.

Emergono quattro orientamenti di fondo: innovatori, istituzionali, conservatori, non classificabili. Gli innovatori - scrive il prof. Bonazzi - sentono l'ansia «per un rinnovamento radicale della Chiesa», sono critici con la gerarchia per averlo frenato, «nu-

trono trepida speranza in Papa Francesco e il timore che dopo di lui tutto torni come prima». Essenziale è l'apertura verso il mondo, con l'impegno permanente contro i mali che affliggono l'umanità; «con un certo orgoglio - annota il sociologo - ammettono di aver anticipato nelle loro par-

"Si intravede una nuova stagione sempre meno clericale e sempre più gestita da una moltitudine di laici, comprese tantissime donne"

rocchie alcuni tratti del pontificato di Francesco». Tutti gli innovatori, un terzo degli intervistati, ritengono che «le parrocchie vanno profondamente ripensate nella loro struttura e funzione».

Gli "istituzionali" pongono l'enfasi «sulle strutture ufficiali



della Chiesa, con la preoccupazione di non scostarsi dal centro della via»; sono considerati "moderati" per la tendenza ad evitare le ali estreme; sono ad esempio contrari alle "donne sacerdoti" e molto prudenti sulla tesi del matrimonio ai preti; critici su carenze specifiche della Chiesa, propongono per un "riformismo illuminato"; sono unanimi, come gli innovatori, sull'apertura piena ai laici nell'elaborazione del Cristianesimo del terzo Millennio.

I "conservatori" vedono il mondo "ateo e materialista" e propongono una Chiesa intransigente sui principi, a cominciare dalla "sacralità della vita"; cercano di conciliare le diverse linee teologiche di Benedetto XVI e Francesco, accogliendo del Papa argentino la critica alla cultura "dello scarto", in una logica di contestazione "alla società liberale, libertaria, libertaria".

Infine i due parroci "non classificabili" non rientrano in nessuno dei tre orientamenti indicati, unendo conservazione e innovazione, confermando soprattutto il grande pluralismo teologico introdotto nella Chiesa subalpina dal cardinale Pellegrino.

Uniti sul comandamento essenziale del cristianesimo («ama Dio, ama il prossimo tuo come te stesso»), i parroci hanno interpretazioni diverse sui Vangeli: la maggioranza, a esempio, dà una valutazione "letterale" sui miracoli, ma c'è anche chi propende per una "lettura metaforica"; in campo pastorale si registra un'ampia apertura sull'uso dei contraccettivi, mentre c'è una netta spaccatura sull'omosessualità: «cinque parroci - rileva il sociologo - non hanno in linea di principio alcuna obiezione a dare i sacramenti a omosessuali, tre dicono "no", quattro non rispon-

dono o danno risposte confuse e oscillanti».

Dopo aver rilevato il contrasto tra la generazione dei parroci dell'età conciliare (innovativa) e quella più tradizionale dei sacerdoti giovani (era Ratzinger), il sociologo laico dà un giudizio sorprendentemente positivo sul mondo dei parroci: «si può intravedere l'annuncio di una nuova primavera, quella di una Chiesa sempre meno clericale e sempre più gestita da moltitudini di laici (tantissime donne)... muterà nel profondo il paesaggio della Chiesa tradizionale e al contempo sarà smentito il luogo comune del suo irrimediabile declino. Seppure in forme diverse - conclude Bonazzi - è probabile che il vento innovatore di papa Francesco continuerà a soffiare dopo di lui». Il clero subalpino non delude il pontefice di origini piemontesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PILLOLE

L'AUTORE

Giuseppe Bonazzi, laico e non credente, è il sociologo che ha condotto l'indagine etnografica sulla chiesa torinese



IL LIBRO

"La fede dei preti" è il titolo del libro che Bonazzi ha pubblicato dall'editore torinese Rosenberg&Sellier

LA PRESENTAZIONE

Il libro "La fede dei preti" viene presentato oggi, alle 18, al Polo teologico torinese che ha sede in via XX Settembre

Nell'ultimo decennio sono aumentati i casi osservati, con una lieve riduzione nel 2012 e nel 2015, ma più ancora quelli segnalati alle Procure: dai 33 del 2006 ai 134 dell'anno scorso. Probabilmente l'incremento riguarda anche il «sommerso», cioè i casi che non approdano agli ospedali - il primo punto di segnalazione - e restano confinati tra le mura domestiche.

Casi in crescita

È il mondo oscuro delle violenze sui bambini, oggetto di svariate ricerche mai definitive a fronte di un fenomeno in continua evoluzione: nei numeri e nelle modalità. L'ultima, «Maltrattamento e abuso sui bambini: una questione di salute pubblica», è stata realizzata da «Terre des Hommes» - la Fondazione da 50 anni in prima linea per proteggere i bambini - in base all'attività delle eccellenze ospedaliere di Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Puglia. Con un riferimento diretto, nel caso della nostra regione e della Valle d'Aosta, al «Servizio Bambi» operativo dal 2002 all'ospedale Regina Margherita: uno dei presidi che compongono la rete degli ospedali dotati di strutture e personale dedicato nel contrasto della violenza sui bambini. Questo il senso dell'appello lanciato ieri a Roma, in Senato, dove è stato presentato il nuovo dossier, con le raccomandazioni per Regioni, ospedali, Università, Governo.

Tema odioso, che pure è necessario conoscere, e a fondo, per combatterlo. Anche in Piemonte, dove i numeri del «Servizio Bambi» sono più eloquenti di molte considerazioni: 524 casi di maltrattamento tra 2011 e 2015 (213 maschi, 311 femmine); 484 a Torino e provincia, 40 fuori provincia e fuori regione; zero anni l'età minima, sette anni l'età media, 17 anni l'età massima. Nello specifico: 39 casi da 0 a 364 giorni, 200 tra 1 e 5 anni, 100 tra 6 e 10 anni, 185 tra 11 e 18 anni. Vari e talora multipli, purtroppo, i tipi di maltrattamento: maltrattamento fisico (273 casi), trascuratezza grave (20), abuso sessuale (232), abuso psico-emotivo (20), violenza assistita (24), bambino conteso (6). Oltre 400, 474, i casi di maltrattamento singolo: in 50

Strutture dedicate
Le vittime degli abusi devono essere seguite con metodi e tecnologie come quelle utilizzate per le altre patologie pediatriche gravi



LA STAMPA P.O.G. 51 MARZO 16/11

Gli esperti: aumentano anche i casi «sommersi»

Crescono le violenze e i maltrattamenti contro i bambini

In Piemonte una denuncia ogni tre giorni

164

casi

I casi di maltrattamento osservati nel 2015 nel «Servizio Bambi» del Regina Margherita

134

segnalazioni

I casi segnalati dall'ospedale alla Procura perché prenda provvedimenti

7

anni

L'età media dei bambini vittime di maltrattamento (l'età minima è di zero anni, quella massima di 17)

casi multiplo.

Un bollettino di guerra che fa impallidire e presuppone nuovi centri di riferimento, con strumentazioni all'avanguardia e metodologie evolute: come quelle usate per le altre patologie pediatriche gravi. Perché se dal dato piemontese si passa a quello complessivo, con riferimento agli altri presidi operativi, i bam-

bini presi in carico nell'ultimo quinquennio superano i 3 mila, con un'età media di sette anni ed una prevalenza delle bambine.

Rete di contrasto

Da qui l'appello basato in quattro punti: un Centro ospedaliero pediatrico, dedicato, in ogni Regione; équipe multidisciplinari specializzate per una diagnosi

differenziale completa; l'inserimento del maltrattamento sui bambini nel Piano nazionale di prevenzione sanitaria. Il maltrattamento e abuso all'infanzia come materia di studio nel curriculum della Facoltà di Medicina e Chirurgia, anche: per contrastare il nemico bisogna snidarlo dall'ombra, e conoscerlo.

La classifica della Fondazione Agnelli

A Lingotto la scuola che trova lavoro a 9 diplomati su 10

Il record è dell'istituto tecnico Galilei-Ferrari

MARIA TERESA MARTINENGO

Dopo la sperimentazione avviata nel 2015/16, per l'orientamento 2016/17 la Fondazione Agnelli consolida e amplia «Eduscopio per il lavoro», con gli istituti tecnici e professionali inseriti in un'apposita sezione di www.eduscopio.it. Qui si guarda alla validità della preparazione spendibile subito nel mercato del lavoro, esplorando la percentuale dei diplomati occupati (che hanno lavorato per più di sei mesi nei due anni successivi al diploma) in rapporto ai diplomati che non si sono iscritti all'università, e la coerenza tra studi fatti e lavoro svolto. È lo studente a scegliere rispetto a quale indicatore desidera confrontare le scuole. Frequentando questa scuola, troverei lavoro dopo il diploma?



Farei quello per cui ho studiato? Eduscopio offre risposte a queste domande. Nella scheda di ogni scuola è descritta la situazione dei diplomati entro due anni dal diploma: tempo di attesa del primo contratto significativo, occupazioni più o meno stabili, quanti lavorano e studiano anche all'università, quanto lontano da casa trovano lavoro i diplomati.

Una donna al comando

Il caso più positivo di occupabilità degli studenti è quello dell'Istituto tecnico e professionale Galilei-Ferrari nel quartiere Lingotto: mantiene la stessa ineguagliata posizione in fatto di inserimenti nel mercato del lavoro (87%) sia nell'area cittadina sia considerando Torino il comune di partenza e allargando il raggio a 30 chilometri. La coerenza degli studi - meccanica, meccatronica, manutentori e altri corsi ancora - con il lavoro è al 54%. La preside Anna Luisa Chiappetta è molto soddisfatta e convinta che i buoni risultati, confermati dopo ogni maturità dalle tante richieste di colloqui per i neo diplomati, derivino «dalle sperimentazioni nuove, decollate grazie a docenti molto attivi. Negli ultimi anni abbiamo avuto ingressi decisamente positivi sulle materie



REPORTERS

Le migliori performance per meccanici e cuochi

Tra le scuole che preparano per il lavoro, buone percentuali di successo si registrano tra gli istituti tecnici tecnologici e gli istituti alberghieri

tecniche: insegnanti stimolanti per nei confronti ragazzi». Un altro segreto del successo è che «siamo una scuola di medie dimensioni, dove è percentualmente più facile mandare al lavoro. Qui non conta tanto il voto di diploma, ma soprattutto i tirocini fatti e ora le esperienze di alternanza». In seconda posizione nei 30 km, tra i tecnici tecnologici, è l'Itis Natta di Ri-

voli (meccanica, meccatronica, energia) con l'82% di occupati, poi pari merito l'istituto salesiano Agnelli e il Casale-Marchesini (76%). Tra i professionali, c'è la conferma delle buone prestazioni degli alberghieri: osservando la città, il Colombatto sfoggia il 72% di coerenza, seguito dal Giolitti (69%) e dal Beccari (58%), in fatto di occupazione il terzo passa al primo

posto (58%), il Colombatto diventa secondo con il 55% e il Giolitti terzo con 51%. Discrete sono le performance dei professionali per l'Industria e l'artigianato, mentre faticano in fatto di lavoro alcuni indirizzi dei professionali per i servizi (commerciali e turistici) e dei tecnici economici. Qui Eduscopio fa suonare i campanelli d'allarme.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STORIA PD R. 42

“Benvenuti Abc”

Ecco l'app che aiuta i rifugiati a spiegarsi

“
GLI AUTORI
L'hanno già
scaricata
in 15mila
Ogni parola
è disegnata
e tradotta
in inglese e
in arabo
”

CARLOTTA ROCCI

PER parlare una lingua servono come minimo 1500 vocaboli, per cavarsela e comprendere almeno le basi ne bastano poco meno di 200. E sono comunque un'enormità quando non si ha in comune nemmeno l'alfabeto come accade con l'arabo e il cinese. Lo scoglio linguistico è uno dei primi ostacoli che i migranti incontrano quando arrivano in Italia. Un start up torinese ha pensato di creare per loro un vocabolario da cui iniziare. Si chiama Benvenuti Abc e, con la supervisione della PubCoder di Paolo Giovine, ha raccolto la collaborazione 120 illustratori che hanno dato forma a 190 tavole con le parole della prima comunicazione di cui chiunque, bambino o adulto, ha bisogno per cominciare.

L'idea nasce in Germania dopo la prima grande ondata di profughi nell'ottobre del 2015. Anna Karina Birkenstock, illustratrice e volontaria nei campi profughi inizia a disegnare su una lavagnetta le parole con cui si rivolge agli adulti e ai bambini del campo e scopre che il sistema funziona.



Birkenstock e il marito, Caspar Armster, individuano 150 parole di uso quotidiano, PubCoder mette a disposizione la sua tecnologia e così nasce Das Wilkommens Abc, un app per tutti i volontari dei campi che con il loro smartphone possono mostrare quello che vogliono dire qualsiasi sia la lingua del loro interlocutore. Per il progetto tede-

sco sono stati reclutati 25 illustratori. La versione italiana, creata con la collaborazione della fondazione Migrants diretta a Torino da Paolo Durando, ha raccolto l'appoggio di 120 disegnatori professionisti in arrivo da tutta Italia che hanno risposto all'appello lanciato alla Bologna Children Book's fair.

Valeria Petrone, da quasi 30 anni illustratrice di oltre 40 libri per ragazzi in tutto il mondo, firma la copertina del vocabolario. Giulia Orecchia, premio Andersen nel 2001 e illustratrice delle favole di Camilleri è la penna che si nasconde dietro le parole “letto” e “Kiwi”.

«Il dizionario è pensato per la prima accoglienza, per stabilire un dialogo, per strappare un sorriso», spiega Daniela Sabatini che ha seguito il progetto con PubCoder.

Da quando è disponibile su Apple Store e Google Play lo hanno già scaricato 15mila persone. «Sono soprattutto volontari che si occupano di richiedenti asilo e rifugiati ma gli stessi migranti possono scaricarlo sul cellulare». Spesso infatti lo smartphone è uno dei pochi tesori che chi scappa da una guerra o da una dittatura porta con sé.

Ogni parola è disegnata e tradotta in inglese e in arabo. Per l'inglese e l'italiano esiste anche la versione audio per capire la pronuncia, «per l'arabo no perché i diversi dialetti hanno pronunce molto diverse», dice Sabatini.

«Siamo felici e riconoscenti per la straordinaria risposta del mondo creativo - commenta Giovine, fondatore e presidente di PubCoder -. A noi interessa la tecnologia quando è utile alle persone. Benvenuti Abc rappresenta una tappa, ci sono tantissime cose da fare, il momento è adesso». Il team è già al lavoro con una nuova edizione. «Ci hanno già contattato per allargare il progetto alla lingua cinese. Con Fondazione Migrants stiamo pensando di lavorare a un dizionario situazionale per spiegare come risolvere tutte quelle situazioni in cui i migranti si possono trovare», spiega ancora Sabatini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICAS P.S.A. XIII MARC. 16/11

“Provaci ancora Sam” è promosso

«**Q**UESTO progetto è unico in Italia e in Europa e vogliamo estenderlo a livello nazionale: lo faremo partecipando a un bando sulla povertà educativa dell'Acri, l'associazione delle fondazioni bancarie», annuncia Francesco Profumo, il presidente della Compagnia di San Paolo. L'iniziativa cui si riferisce è “Provaci ancora, Sam!”, che ormai da vent'anni aiuta gli studenti torinesi che vivono in situazioni di difficoltà a non abbandonare la scuola. Finora l'ente lo ha finanziato con 6 milioni, coinvolgendo 40 mila giovani. Quest'anno il progetto riparte con un altro milione a disposizione per dare un sup-

porto a quasi 3 mila allievi di 40 scuole torinesi. L'obiettivo? Ridurre ancora la dispersione scolastica, che oggi è al 12,8% nel capoluogo piemontese.

«I numeri sono incoraggianti: su un gruppo di 58 studenti seguiti lo scorso anno, l'85% è arrivato al diploma. Si tratta di una percentuale che riguarda grosso modo tutto il progetto», spiega Profumo. Allora avanti tutta, con due novità. La prima è che l'Ufficio Pio farà mezzo passo indietro, come racconta il presidente Nanni Tosco: «Oggi “Provaci ancora, Sam!” ha un'ottica più preventiva che di contrasto. Per questo il progetto emigra alla Fondazione per la Scuola della

Compagnia mentre noi ci concentreremo su “Percorsi”, che mira a favorire una situazione economica sufficiente a fami-

**Il presidente Profumo:
“Un'idea unica”
In vent'anni aiutati
40 mila bambini**

glie in difficoltà affinché i percorsi educativi dei figli possano proseguire».

L'altra novità è che il protocollo firmato ieri tra la Compagnia, i suoi organi operativi, l'Ufficio scolastico regionale e il Comune

di Torino quest'anno si allarga anche all'assessorato alle Pari Opportunità, oltre che a quelli all'Istruzione e alle Politiche sociali.

“Provaci ancora, Sam!” aiuterà due tipi di alunni. Farà una prevenzione offrendo il supporto di operatori di 21 associazioni a circa 2.800 alunni di quarta e quinta elementare e delle medie. Poi accompagnerà altri 160 ragazzi un po' più grandi, tra i 14 e i 16 anni. «A volte questi ragazzi hanno solo bisogno di un accompagnamento per non lasciare gli studi», evidenzia l'assessora comunale all'Istruzione Federica Patti.

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. II MERC. 15/11

IL CASO Il Comune a fianco dei minori sfollati in città dopo il sisma che ha colpito il centro Italia

Torino apre la porte ai bambini terremotati Iscrizioni nei nostri asili e scuole d'infanzia

→ La solidarietà di Torino apre le porte delle scuole d'infanzia ai bambini terremotati, fin oltre «il numero di posti determinato per l'anno scolastico in corso in ciascun servizio, fatto salvo il rispetto delle norme in materia igienico sanitaria e di sicurezza». Su proposta dell'assessore alle Politiche educative di Palazzo Civico, Federica Patti per permettere loro di «ritrovare una dimensione di normalità nella vita quotidiana», il Comune ha deliberato di «favorire l'inserimento nei servizi educativi comunali dei bambini e delle bambine residenti nei Comuni interessati dai sismi che hanno colpito il centro Italia, che siano temporaneamente presenti sul territorio cittadino», con il «riconoscimento della priorità sociale» per «equiparare la loro domanda di iscrizione ai nidi ed alle scuole dell'infanzia comunali a quelle presentate dai residenti a Torino». Come spiega la delibera, «di fronte all'emergenza che si è venuta a creare in molti paesi

del centro Italia a causa dei terremoti che si sono succeduti dal 24 agosto scorso, la Città ha dato la propria disponibilità a concorrere alle esigenze della popolazione e delle istituzioni locali. Alcuni dipendenti comunali hanno già rag-

giunto le località nelle quali la loro competenza tecnica è stata richiesta per le situazioni di emergenza. Ora, dopo le numerose scosse che si sono verificate nelle ultime settimane, il numero di persone che ha dovuto abbandonare le proprie

case è notevolmente aumentato. Sappiamo che alcune famiglie vengono ospitate da parenti e conoscenti in varie città italiane ed è possibile che anche a Torino alcune di esse trovino ospitalità».

[en.rom.]

PROVACI ANCORA, SAM!

Patto tra Compagnia di San Paolo, Città e Miur perché i ragazzi non abbandonino gli studi

L'unione fa la forza. Ecco perché ieri mattina la Città di Torino, l'Ufficio Scolastico Regionale, la Compagnia di San Paolo, la Fondazione per la Scuola e l'Ufficio Pio hanno sottoscritto il Protocollo d'Intesa per l'anno scolastico 2016-2017 del progetto "Provaci ancora, Sam!", volto a contrastare la dispersione scolastica attraverso un rinnovato investimento di risorse umane ed economiche per oltre un milione di euro. L'obiettivo mira a reinserire in percorsi scolastici e sociali i bambini e i ragazzi che si sono allontanati dalla scuola, valorizzandone le competenze, potenziando la sinergia con chi si trova fuori dall'edificio scolastico, adottando un approccio preventivo. Luca Paul Petriser è un ragazzo rumeno e racconta come «il progetto mi abbia aiutato a capire quanto la scuola e l'istruzione siano importanti. Adesso posso trovare un lavoro come operaio specializzato». Sombu Yann-Joanne ha vinto una borsa di studio

dopo la terza media, che «mi ha permesso di intraprendere un percorso formativo come operatore elettrico». Tanti i ragazzi aiutati in questi anni: «Quarantamila - ha detto Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo - con un investimento di sei milioni di euro. E il progetto è in continua evoluzione». La novità sta nella sinergia tra istituzioni scolastiche, enti territoriali e servizi socio-assistenziali: quest'anno verranno coinvolte 40 scuole torinesi, 129 classi e 21 organizzazioni territoriali per un totale di circa 2 mila e 800 bambini e ragazzi. Inoltre sarà rafforzata la cosiddetta "prevenzione secondaria", indirizzata ai ragazzi over 14 con fragilità sociali che hanno difficoltà di inserimento e non hanno ancora conseguito la licenza media. «Il 20% sono minori stranieri senza famiglia. Per loro è un'occasione importante», ha detto l'assessore Schellino.

[g.ric.]

cronaca Qui PSC.12

MERC. 16/11

I genitori di Serena Saracino e delle altre ragazze ricevuti dal premier

Studentesse morte in Spagna Renzi: «Non abbandonano le famiglie»

FABRIZIO ASSANDRI

Abbracci e sguardi per recuperare la speranza dopo l'ennesimo schiaffo. Così Alessandro Saracino riassume l'incontro di ieri a Roma con il premier Matteo Renzi, dopo che il tribunale spagnolo ha deciso di archiviare senza colpevoli l'inchiesta sulla strage delle sette studentesse Erasmus, tra cui sua figlia Serena, morte lo scorso marzo nei pressi di Tarragona, nello schianto del bus.

L'altro schiaffo era stata l'offerta dell'assicurazione di risarcire con 52 mila euro i familiari delle vittime, perché le ragazze non avrebbero allacciato la cinture di sicurezza. E il premier ha postato sul suo profilo Facebook le foto dell'incontro, con una promessa: «L'Italia non lascerà sole queste famiglie».

L'appuntamento è stato convocato a meno di una settimana dalla notizia dell'archiviazione. «Quest'incontro ci ha dato coraggio, il premier ci è stato vicino come lo era stato in Spagna nei giorni dell'incidente, gliene siamo



Un appello disperato

Le famiglie delle studentesse morte in Spagna chiedono a Matteo Renzi d'intervenire perché non s'archivi l'inchiesta

grati. Ci ha convocati per sentire dalle nostre vive voci, e non tanto dai nostri avvocati, lo sconcerto e la sofferenza rinnovata», dice Saracino. E definisce la situazione giudiziaria «avvilente e grottesca per tutta la giustizia penale europea». Gli italiani

hanno già fatto ricorso contro l'archiviazione. «Persino il pm ha parlato di indagini chiuse prematuramente. La stanchezza dell'autista doveva essere considerata un'aggravante, non una scusante come sembrerebbe dalla lettura degli atti: avrebbe dovuto fermarsi a riposare». Il papà della

studentessa di Farmacia morta a soli 22 anni definisce l'appuntamento «non una commemorazione, ma un incontro operativo, per provvedere alla tutela dei cittadini italiani all'estero. Il premier ha cominciato a stabilire il da farsi».

Ma cosa può fare concretamente il governo? «Renzi ha detto che ci aiuterà in tutti i modi possibili. Gli uffici legali sono al lavoro. Spero che i giudici spagnoli si ravvedano, altrimenti dovremo ricorrere più in alto. La vicenda rischia di avere un esito a livello diplomatico, e tutto questo solo per avere un po' di giustizia. All'incontro erano presenti un'alta funzionaria della Farnesina e due esperti di diritto del suo staff. Siamo fiduciosi che non verremo lasciati soli nella nostra battaglia». I genitori sperano che l'archiviazione sia un semplice errore giudiziario. «Avevo definito la Spagna un Paese amico - aggiunge Saracino - mi aspetto che prenda i giusti provvedimenti». E aggiunge con dolore: «Mi sento straniero in quest'Europa fatta solo sulla carta...moneta».